

*C'era una volta
signore e signori
buonasera
con Pino Insegno
al teatro della Cometa*

IL videota

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI - lunedì 8 febbraio 2016



“C’era una volta signore e signori buonasera”, atto unico per la regia di Alessandro Prete in scena al teatro della Cometa fino al 14 febbraio. Si apre il sipario e si viene proiettati in un ambiente domestico, in una situazione piuttosto comune nelle case degli italiani: un uomo su una poltrona, di spalle rispetto al pubblico, guarda la tivù pigro e insoddisfatto alla continua ricerca di un programma televisivo decente; nervoso e angustiato, cambia freneticamente canali con il telecomando – sintomatologia compulsiva del “videota”, neologismo che sta per idiota del video – fino a quando non si ritrova egli stesso all’interno del televisore. Questo espediente, attraverso il quale appare Pino Insegno in smoking d’ordinanza, una volta che si è liberato della vestaglia di flanella, innesca un viaggio in cui ripercorre alcuni programmi televisivi del passato remoto e di quello recente con incursioni anche nel mondo del cinema; un’occasione per ricordare (in no-

vanta minuti) attraverso la via dell’umorismo e della parodia, personaggi, attori, comici, sceneggiati degli anni ’60/’70/’80 e descrivere il clima e le atmosfere domestiche dell’epoca coinvolgendo il pubblico nella riflessione sui cambiamenti avvenuti e sulle differenze persistenti tra finzione e realtà. Grazie alla tecnologia e alle scenografie video create da *The fake factory*, il protagonista, similmente per intenderci a quanto visto in *Forrest gump* quando Tom Hanks incontra Richard Nixon e John Lennon, riesce a riportare anche sulla scena alcuni protagonisti quali per esempio Walter Chiari, Alberto Sordi, Raffaella Carrà e a interagire con loro come nel “tuca-tuca”. Inoltre instaura dei dialoghi utilizzando frasi di alcuni grandi dalle voci inconfondibili come quelle di Mastroianni, Rascel, Troisi e Sordi, com’era solito fare quando si presentava nella formazione della *Premiata ditta*. Lo spettacolo in generale piacevole, presenta qualche sbavatura per il succedersi narrativo dai toni

ridanciani con cui cade e scade in qualche passaggio discutibile, quando allude a rumori e odori corporali. Del resto appare evidente che il protagonista, più a suo agio nel tubo catodico, è sprovvisto di quelle doti sciamaniche imprescindibili per la rievocazione degli spiriti del passato e di quella fisicità asessuata infantile necessaria per affrontare con grazia temi inerenti funzioni fisiologiche meno nobili, seppur naturali. L’operazione nostalgia di Pino Insegno è favorita dalle musiche originali scritte da Stefano Mainetti e dal quartetto canoro dei Baraonna (Vito Caporale, Delio Caporale, Daphne Nisi, Eleonora Tosto), praticamente dei veri coprotagonisti, quasi sempre presenti sulla scena. Gli interventi di danza e i cambi d’abito di una splendida e brava Valentina Varone evocano i corpi di ballo del varietà. Arricchiscono la kermesse i costumi scenografici di Gisa Rinaldi, l’illuminotecnica di Giuliano Terzoni. Aiuto regia Valentina Morgia, sound engineer Tiziano Stampete.

RIPRODUZIONE CONSENTITA